VareseNews

# Le bandiere e le canzoni partigiane salutano per l'ultima volta Carla Locarno

**Pubblicato:** Venerdì 16 Ottobre 2020

**Era un germoglio verde nel 1945**, staffetta partigiana ancora minorenne. E oggi **Carla Locarno** – *la Carla,* la chiamano tutti a Verghera e Samarate – **è un albero, che in decenni di vita ha alzato i rami al cielo e donato frutti**: «Io sono uno dei suoi rami e dopo vent'anni ne sono spuntati altri», dice la figlia Valeria.

Carla Locarno se n'è andata a 95 anni di età, vissuti nella Resistenza, poi nell'impegno per la testimonianza di quel che era stato e nelle «battaglie per i bisogni dei più umili e nell'interesse della collettività», come ha detto **Mario Marchesini**, presidente dell'Anpi Verghera-Samarate.

E oggi il suo impegno e la sua testimonianza vivono in chi – famigliari, amici, compagni – ha voluto abbracciarla per l'ultima volta. «Il ricordo di Carla, che non è più con noi, è ammantato di dolore e malinconia. A noi piace **ricordarla per l'allegria di cui ci ha fatto dono e per l'amicizia** che ci ha fatto più ricchi».

La cerimonia funebre si è tenuta alla chiesa di Verghera, sul sagrato all'uscita si sono schierati i **labari dell'Anpi provinciale**, delle **sezioni Anpi di Gallarate e Samarate**, della zona del Varesotto e anche dal Milanese (**Vanzaghello**), il gonfalone del Comune di Samarate e quello degli Artiglieri, presenti anche il **sindaco di Samarate e quello di Ferno**, il paese in cui cadde Nino Locarno, fratello di Carla.

C’era ogni anno, Carla, alla commemorazione dei Cinque martiri di Ferno. «E **ogni volta mi diceva: “alla banda ci ho pensato io”, ci teneva»** ricorda la presidente Anpi provinciale **Ester De Tomasi**. E **la banda di Verghera** c’era anche oggi, a salutarla, con le note di Bella Ciao, di “Valsesia” (l’inno dei partigiani di Moscatelli, con cui la brigata di Carla era in contatto), di Fischia il vento, del silenzio.

**Massimo Ceriani ha letto il ricordo di Carla**, messo su carta lo scorso anno, del giorno del 25 aprile 1945, tra la neve fine che cadeva, la gioia della Liberazione, il dolore per suo fratello: «Bisogna mettersi in testa di non fare più la guerra;tutti devono essere uguali nei diritti e nei doveri. E avere rispetto degli altri popoli. Spero per i miei nipoti, per Mattia che sta diventando grande, che ci sia la pace». Un dolore sempre presente – ha ricordato ancora Marchesini – trasformato «in una straordinaria lezione di civiltà».

Roberto Morandi
roberto.morandi@varesenews.it